

Il denaro non può essere il garante di tutte le relazioni misurabili fra gli individui

Quando la scommessa era clandestina, i mezzi di comunicazione, magistrati, preti e suore, istituzioni, politici e sindacalisti tuonavano contro la camorra. Si sprecavano i sarcasmi contro l'ultima tassa nei confronti degli stupidi, un altro retaggio borbonico che persisteva dal lontano 1725, dicevano.

Adesso che lo Stato non ha più un'etica, che ha fatto posto al mercato, il banco non è più nelle mani della dea bendata, ma dei privati che hanno strappato le concessioni a colpi di tangenti agli "statali", a quelli che hanno le leve del potere.

Si scommette su tutto, tutti i giorni, a tutte le ore. Si aprono punti, luoghi per scommesse, per puntare, al centro e in periferia, nelle zone strategiche, ove il traffico già caotico diventa il maxingorgo quotidiano. Chi ha l'ansia della scommessa e non fa gioco, certamente non il suo, parcheggia come capita. Il gioco non è un gioco, è una truffa, è una bolletta. E ti porta diritto all'alienazione, all'indemoniamento. Alla smobilitazione. Non c'è più la partita, ci sono le partite. Per tutto il mondo: la globalizzazione degli smidollati.

Ma lo Stato può trasformarsi in Stato biscazziere? In una bisca pervasiva, in una miriade di Punti scommesse, in un mercato senza misura, che truffa ed estorce il consenso, il denaro? Che ti svuota la vita e ti svuota le tasche? Com'è che è accaduto tutto ciò?

È accaduto perché tutto è finito. La fine dei conflitti e delle rivolte, la fine delle illusioni e delle utopie, la fine delle idee e dei valori, la fine dei modelli, la fine dell'intelligenza e della giovinezza, delle classi e della nazione, la fine dello Stato. Piccoli avvenimenti continuano ad esserci, naturalmente: sono piccole rappresentazioni senza trama. Si passa dalla società dei consumi a quella delle comunicazioni, cioè l'arte di fare del nuovo con i vecchi tromboni, di tutte le età e di tutti i colori. È l'ideologia della contaminazione, del trasformismo, del compromesso, dell'indistinto. Lo Stato non deve esistere, non deve avere un'Etica o deve far rima solo con mercato. Per i contaminati, se proprio non se ne può fare a meno, lo Stato deve essere minimale, neutro politicamente e ideologicamente: deve obbedire agli azionisti, agli affaristi, ai tecno-economisti. Il pensiero unico porta a ragionamenti a senso unico, a nevrosi ossessive, ad una incapacità sempre più cronica che non riesce a comprendere la realtà. I nuovi padroni non si sentono responsabili delle ingiustizie che registrano, che li assediano: la carità, o meglio l'elemosina, che diventa l'ultimo grido di moda di questo momento, è un alibi del fariseismo odioso e mellifluo. Le tensioni sociali, però, non si possono dissimulare. Insorgono per un attimo, in un attimo. Funziona, adesso, la strategia della confusione, della distrazione.

L'intellettuale, che vive al caldo, nelle pieghe di mille privilegi, al confine tra le ingiustizie che a malapena elenca, balbetta, incomincia ad avvertire qualche insicurezza: le tensioni ogni tanto provocano scricchiolii, il mandarinato di potere annaspa e ha paura.

La crisi, ma è ancora una piccola crisi, è superata: compromesso e trasformismo rinviando il nodo da sciogliere e fanno avvicinare le classi dirigenti/digerenti al baratro. L'ordine della produzione e dei consumi va in contraddizione. Si trasforma

nello schiavismo in terre lontane, in migrazioni di povericristi illusi di scampare al loro inferno e in qualità zero perché non c'è più l'arte, l'artigianato, la vita che pulsa. La pubblicità alienante ti nasconde che ogni produzione è da vomito, che ogni individuo davanti al televisore è un ebete. La ripresa? Lo sviluppo? Investire capitali? Essere competitivi? Rischiare? Chiacchiere.

Lo Stato, dopo tutto, è solo una istanza pratica e amministrativa. Ma il mondo è una effervescenza tragica. La moda è divenuta l'ultima ideologia possibile. Eppoi c'è un bisogno di denunciare il diavolo esteriore. Si vive all'ombra del diavolo. Ciascun per sé, il diavolo per tutti. Il denaro non può essere il garante di tutte le relazioni misurabili fra gli individui che non sono intercambiabili.

Pietro Golia